

ANNO XXX N 5 MAGGIO 2013

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Poste Italiane - SpA | Spedizione in abbonamento postale | n. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, c. 3 | Aut. di P.A. n. 33/2011 | Taxe per le Poste Italiane - Roma

Movimenti
**È vivo lo spirito
di Pentecoste**

In Africa
Una storia
lunga 50 anni

Germania
Viaggio di Emmaus
e Giancarlo

La passione per la Chiesa

La «passione per la Chiesa», di cui un giorno ha parlato il Papa, impera nei cuori dei veri cristiani. Essa deve passare però dal piano del sentimento a quello pratico, dove l'amore per la Chiesa intera, così com'è – con le sue istituzioni, frutto dei numerosi carismi che lo Spirito Santo le ha elargito e le elargisce –, chiama la conoscenza e la conoscenza chiama nuovo amore.

Quello che il cristianesimo insegna nel campo del rapporto fra singoli – amare, conoscersi, farsi uno cogli altri, fino al punto di potersi comunicare i doni eventuali che Dio ci abbia fatto –, deve essere trasferito nel piano sociale, sì da conoscere, stimare ed amare gli altri Movimenti ed Opere della Chiesa e suscitare o accrescere fra tutti la reciproca comunione di beni spirituali.

Ne nascerebbe allora una collaborazione voluta dalla volontà e dal cuore, e in questo modo serviremmo veramente la Chiesa che amiamo.

Se così invece non facessimo, la nostra «passione per la Chiesa» sarebbe pura retorica e ci metteremmo nelle condizioni di trovarci chiusi ed isolati.

Inoltre il nostro amore per il Papa si ridurrebbe ad effimero entusiasmo e sentimentalismo, in quanto non condivideremmo con lui ciò che egli ama: la vita dell'intera Chiesa di Dio.



© L'Osservatore Romano

30 maggio 1998. Giovanni Paolo II saluta Chiara dopo il suo intervento alla Veglia di Pentecoste

Chiara

Da: CHIARA LUBICH: La passione per la Chiesa in *Saper perdere (Scritti spirituali/2)*, Città Nuova, Roma, 1978, p. 52

Approfondimenti

Lo spirito di Pentecoste

Tre edizioni, tre Papi, tre tappe con un'unica direzione: la comunione tra i Movimenti, dono per la Chiesa universale.

Le date del 30 maggio 1998 con Giovanni Paolo II, quella del 3 giugno 2006 con Benedetto XVI, e infine l'ultima, quella del 18 maggio 2013 con Papa Francesco, fanno già parte di una storia, seppur recente, che lo Spirito Santo va scrivendo negli annali della storia della Chiesa e non solo.

Sì, perché sarebbe riduttivo pensare che la vita dei Movimenti, delle Associazioni e delle aggregazioni laicali abbia ripercussioni solo nell'alveo, seppur grande, di una Chiesa, quella cattolica. La varietà dell'impegno, da quello sui fronti del dialogo ecumenico, interreligioso e con la cultura contemporanea, a quello sul campo sociale, dei temi etici, della formazione culturale, dice da sé che l'orizzonte di riferimento dei Movimenti e delle nuove Comunità – anche quelli di altre Chiese – è il mondo intero.

Un cammino che dura da 15 anni, dunque, quello iniziato con Giovanni Paolo II,

Continua il cammino di comunione fra i Movimenti e le nuove Comunità ecclesiali iniziato nel 1998 con Giovanni Paolo II. Con Papa Francesco un appuntamento nell'ambito dell'Anno della fede

che a queste realtà ha dato piena cittadinanza, a cominciare dall'affermazione di un principio, quello della co-essenzialità, in riferimento alla dimensione istituzionale e a quella carismatica, che costituiva una prima assoluta.

«Più volte – ebbe a dire nel messaggio al Congresso mondiale dei delegati dei Movimenti che precedeva la veglia di Pentecoste - ho avuto modo di sottolineare come nella Chiesa non ci sia contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale e la dimensione carismatica, di cui i Movimenti sono un'espressione significativa.

Ambedue sono co-essenziali alla costituzione divina della Chiesa fondata da Gesù, perché concorrono insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo». Non sfuggiva al Papa polacco la sfida provocata dalla «novità inattesa e talora persino dirimpente» della nascita e diffusione dei Movimenti.

«Ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni; talora ha comportato presunzioni ed intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall'altro.

È stato un periodo di prova per la loro fedeltà, un'occasione importante per verificare la genuinità dei loro carismi», sosteneva nel discorso pronunciato durante la veglia.

Ma non esitava per questo ad affermare: «Oggi dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti.

È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti "maturi" di comunione e di impegno».

La primavera della Chiesa

Di un'importanza straordinaria, tutt'oggi ritenuta tale, era stato l'intervento dell'allora cardinale Ratzinger pronunciato in apertura del Convegno mondiale cui accennavamo prima. «Per me personalmente – esordiva

verno della Chiesa» quando «in realtà parve che, dopo la grande fioritura del Concilio, fossero subentrati gelo in luogo di primavera, affaticamento in luogo di nuovo dinamismo», Joseph Ratzinger evidenziava come era successo «qualcosa che nessuno aveva progettato. Ecco che lo Spirito Santo, per così dire, aveva chiesto di nuovo la parola.

E in giovani uomini e in giovani donne risbocciava la fede, senza "se" né "ma", senza sotterfugi né scappatoie, vissuta nella sua integralità come dono, come un regalo prezioso che fa vivere».

Il futuro Papa forniva un'indicazione precisa per muoversi all'interno del rapporto carisma-istituzione: «Ai Movimenti, quindi, va rivolto un monito: anche se nel loro cammino hanno trovato e partecipano ad altri la totalità della fede, essi sono un dono fatto alla totalità della Chiesa, e alle esigenze di questa totalità devono sottomettersi, per restare fedeli a ciò che è loro essenziale.

Ma occorre che si dica chiaramente anche alle Chiese locali, anche ai Vescovi, che non è loro consentito indulgere ad alcuna pretesa d'uniformità assoluta nelle organizzazioni e programmazioni pastorali. Non possono far assurgere i loro progetti pastorali a pietra di paragone di quel che allo Spirito Santo è consentito operare: di fronte a mere progettazioni umane può accadere che le Chiese si rendano impenetrabili allo Spirito di Dio, alla forza di cui esse vivono.

Non è lecito pretendere che tutto debba inserirsi in una determinata organizzazione dell'unità; meglio meno organizzazione e più Spirito Santo!».



30 maggio 1998. L'intervento di Chiara in Piazza S. Pietro

- fu un evento meraviglioso la prima volta che venni più strettamente a contatto - agli inizi degli anni settanta - con Movimenti quali i Neocatecumenali, Comunione e Liberazione, i Focolarini, sperimentando lo slancio e l'entusiasmo con cui essi vivevano la fede e dalla gioia di questa fede si sentivano necessitati a partecipare ad altri ciò che avevano ricevuto in dono».

Riferendosi poi a quello che da teologi come Karl Rahner era stato definito l'«in-

Con Benedetto XVI

E arriviamo al 2006, l'incontro voluto da Benedetto XVI e svoltosi alla presenza di delegazioni ecumeniche, con ortodossi, evangelici, anglicani. Una domanda era diffusa: come sarebbe continuato con il nuovo Pontefice il cammino di comunione dei Movimenti?

I dubbi vengono fugati già dal messaggio che il Papa fa pervenire ai partecipanti al II Congresso mondiale che anche questa volta precede l'appuntamento di Piazza san Pietro. «Dico pertanto a voi, cari amici dei Movimenti: fate in modo che essi siano sempre scuole di comunione», scrive. E in un successivo passaggio esprime un riconoscimento di grande portata: «Voi appartenete alla struttura viva della Chiesa. Essa vi ringrazia per il vostro impegno missionario, per l'azione formativa che sviluppate in modo crescente sulle famiglie cristiane, per la promozione delle vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita consacrata che sviluppate al vostro interno».

Nel discorso pronunciato durante la veglia non esita a riconoscere alcune caratteristiche dei Movimenti, «scuole di libertà vera», capaci di «slancio missionario» e dà ai 500 mila presenti in Piazza una sorta di mandato: «Cari amici, vi chiedo di essere, ancora di più, molto di più, collaboratori nel ministero apostolico universale del Papa, aprendo le porte a Cristo. Questo è il miglior servizio della Chiesa agli uomini e in modo tutto particolare ai poveri, affinché la vita della persona, un ordine più giusto nella società e la convivenza pacifica tra le nazioni trovino in Cristo la "pietra angolare" su cui costruire l'autentica civiltà, la civiltà dell'amore». Grandi orizzonti, appunto!



3 giugno 2006. Graziella De Luca, portatrice del messaggio di Chiara

Le parole di Papa Francesco

L'edizione del 2013 è diversa nella sua origine – rientra nell'Anno della fede ed è promossa dal Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova evangelizzazione -, ma si inserisce nel solco degli altri due appuntamenti segnando una tappa importante del percorso. Da più parti si sottolinea quanto è evidente che



Piazza S. Pietro, 18 maggio 2013. Maria Voce e Giancarlo Faletti (al centro) fra alcuni responsabili di Movimenti

© Foto Felici

per i Movimenti questa sia «l'ora della maturità ecclesiale», l'epoca in cui quei «frutti di comunione e di impegno» auspicati da Giovanni Paolo II fanno ormai parte integrante del tessuto della Chiesa nel vissuto quotidiano.

Il dialogo fra il Papa e i 200 mila presenti in Piazza san Pietro avviene questa volta sotto forma di quattro domande e risposte. Come vincere la fragilità della fede, la sfida di comunicarla in modo efficace, in che modo attuare una Chiesa povera e per i poveri, come testimoniare l'adesione a Cristo anche dove questo mette a repentaglio la vita?

Le risposte partono dalla vita, da quella personale di Papa Francesco che non manca di raccontare di sé, e da quella della Chiesa e della società. Il Papa mette in guardia da certi pericoli: l'autoreferenzialità, l'efficientismo, lo scoraggiamento. Propone una cultura dell'amicizia e dell'incontro con ogni uomo che superi quella dello scontro, della frammentazione, dello scarto verso i più deboli, invita a «cercare quelli che sono proprio la carne di Cristo».

Le sottolineature sono tante, l'invito ha i toni spesso decisi come quando dice: «La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove?»

Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano. Può succedere quello che può capitare a tutti quelli che escono di casa e vanno per la strada: un incidente. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata che una Chiesa ammalata per chiusura. Uscite fuori, uscite!».

In una risposta precedente aveva messo le cose in chiaro a proposito di ciò che è più importante nell'evangelizzazione: «Gesù. Se noi andiamo avanti con l'organizzazione,

con altre cose anche belle, ma senza Gesù, non andiamo avanti, la cosa non va. Lasciati guardare dal Signore. Questo è più importante di qualsiasi calcolo».

Il saluto con cui Papa Francesco al Regina coeli della domenica ringrazia i Movimenti convenuti suona infine come un incoraggiamento: «Siete un dono e una ricchezza nella Chiesa. Portate sempre la forza del Vangelo! Non abbiate paura. Abbiate sempre la gioia e la passione per la comunione nella Chiesa».

Aurora Nicosia



A tu per tu con Papa Francesco

Due occasioni di incontro personale per Emmaus e Giancarlo presenti in Piazza S. Pietro all'incontro del Papa coi Movimenti. Un dono inaspettato la loro partecipazione alla Messa mattutina a Santa Marta

«Santo Padre, il Movimento dei Focolari è impegnato a testimoniare un cristianesimo coraggioso e gioioso», queste le parole che Emmaus ha rivolto al Papa quando l'ha salutato, assieme a Giancarlo, al termine dell'incontro di Pentecoste con i Movimenti, le Associazioni e le Aggregazioni laicali. Un appuntamento importante, nell'ambito dell'Anno della fede e promosso dal Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, che ha visto confluire a Roma, in Piazza San Pietro, oltre duecentomila persone dei cinque continenti.

Son trascorsi 15 anni da quella Pentecoste del 1998, quando Chiara aveva promesso a Giovanni Paolo II di impegnarsi «con tutte le forze a contribuire a realizzare la comunione piena fra i Movimenti, la loro unità».

Sabato 18 maggio in Piazza San Pietro «c'era tanta gioia in tutti – ha detto Emmaus aggiornando il Consiglio generale dell'Opera – e quando ci s'incontrava, si sentiva veramente che l'unità per la quale Chiara aveva assicurato al Papa di lavorare, era cresciuta. Era una festa incontrare ognuno, ed era veramente gioire gli uni degli altri, partecipare di tutto».

Le risposte che il Papa ha dato, mettendo più volte da parte i testi preparati per parlare direttamente al cuore dei presenti, hanno puntato in modo particolare sulla testimonianza dell'essere cristiani. *«Credo che solo nella comunione vissuta fra Movimenti e Associazioni – ha detto Emmaus – e con tutte le realtà della Chiesa sia possibile oggi testimoniare e far vedere Gesù a quanti lo cercano e lo ignorano o non hanno mai sentito parlare di Lui. C'è bisogno di nuovo coraggio per mettersi a disposizione degli ultimi della nostra società. Abbiamo ricevuto la forte conferma che la nota essenziale della Chiesa oggi è la comunione: ecco allora l'impegno a vivere di più e meglio lo specifico del nostro Movimento. La comunione richiede la pratica dell'amore reciproco fra i cristiani. È Gesù fra noi che, anziché rimanere rinchiuso nelle chiese, deve uscire e incontrare gli uomini».*

E se il fine settimana è stato un dono del tutto speciale – Emmaus e Giancarlo hanno tra l'altro potuto salutare monsignor Fisichella e il cardinale Rylko ed entrambi hanno espresso la loro gratitudine per quello che fa il Movimento –, una sorpresa inaspettata è stata la possibilità di partecipare il martedì successivo alla Messa presieduta dal Papa nella Casa Santa Marta, dove tuttora risiede.

Giancarlo ha concelebrato la Messa con lui, poi al termine con Emmaus l'hanno salutato ancora una volta. *«Santo Padre – così Emmaus ha riferito al Consiglio generale le parole dette al Papa – volevamo innanzitutto assicurarle che preghiamo per lei. Poi volevo dirle che tutto il Movimento dei Focolari le è grato per quello che sta*



18 maggio 2013. Papa Francesco saluta Emmaus e Giancarlo alla conclusione della Veglia di Pentecoste

dicendo, che sta facendo, ed è impegnato a vivere alla lettera quanto lei propone, in particolare a uscire fuori, andare incontro agli uomini perché gli uomini possano incontrare Cristo».

«Eh! È questo che si deve fare. La cultura dell'incontro», ha risposto il Papa. E Giancarlo: «Santità, siamo impegnati anche in dialogo in zone che sono scristianizzate, essendo testimonianza di evangelizzazione anche lì». E il Papa: «così si deve fare: restare in contatto e dialogare. Parlare con amicizia».

E al termine di questi giorni ecco l'augurio, o meglio l'impegno personale di Emmaus: *«Come presidente desidero fare la mia parte perché in tutto il Movimento ci sia la coscienza che non si va avanti se non si riscopre questo rapporto diretto con Gesù, che viene prima di ogni altra cosa; un rapporto con Gesù di ciascuno e di tutti insieme, perché sia Lui fra noi a camminare nella nostra storia e nella storia del mondo».*

Tiziana Nicastro

Africa

Una storia lunga 50 anni

Nel 1963 la spiritualità dell'unità arrivava nel continente africano. Un incontro con frutti sempre nuovi



© Mária Gonçalves x3

«Una presenza sintomatica, perché qui rappresentiamo i membri del Movimento di tutto il continente», dicevano.

Tra i primi ospiti ad arrivare sul luogo, il nunzio apostolico in Kenya, arcivescovo Charles Daniel Balva. Presente anche il *chief* del posto, mr. Chege. Una giornata, questa, per celebrare l'incontro di un carisma con i vari popoli del continente che l'hanno accolto e vissuto; quindi uno sguardo agli inizi attraverso la video registrazione di una intervista a Lucio dal Soglio, uno tra i primi ad arrivare a Fontem, ha riportato i presenti indietro nel tempo, quando Chiara inviò i primi focolarini e focolarine per soccorrere le persone bisognose quasi di tutto.

19 maggio 2013, alla Mariapoli Piero, Cittadella dei focolari in Kenya, un'esplosione di colori, suoni, danze e gioia per festeggiare il 50° anniversario dell'arrivo della spiritualità dell'unità in terra africana. Una giornata inserita in una serie di celebrazioni che si svolgeranno nel continente e che sono già iniziate lo scorso febbraio a Shisong, dove i primi focolarini arrivarono il 12 febbraio 1963. Oltre alle comunità del Movimento di tutto il Kenya, molto significativa la presenza dei più di 400 volontari di Dio da tutte le aree geografiche del sud Sahara, che stavano concludendo il loro congresso panafricano.

«Una storia d'amore di Dio per tutto un popolo, non sempre facile soprattutto agli inizi, ma che in questi anni ha portato tanti frutti». «L'amore vince davvero tutto: malattie, morte, guerre, indifferenza tra razze, povertà», commentavano i presenti. Era commovente riconoscere fra loro alcuni tra questi focolarini e focolarine: l'applauso per esprimere la gratitudine per la loro fedeltà, il loro amore concreto era incontenibile.

Uno sguardo ad oggi: il Movimento è presente su tutto il continente, trovando in questi anni dappertutto il sostegno paterno dei Vescovi, mentre una collaborazione con le Chiese locali a tutti i livelli ha accompagnato la maturazione dei suoi membri: giovani ed adulti sono inseriti nei consigli parrocchiali come nella pastorale familiare, ecc.

I membri sono impegnati nel portare la vita evangelica nelle realtà sociali in vari ambiti: educazione, economia, pubblica amministrazione, sanità, e la carrellata di esperienze raccontate ha fatto sperimentare a tutti quanto la luce dell'Ideale dell'unità sta informando piano piano ma decisamente la società africana.

«Mi rendo conto che le esperienze del Vangelo vissuto che rinnova tutta la vita e la società intorno a noi, è la nostra forza, anche nelle sfide più acute del nostro tempo: conflitti, corruzione, instabilità», diceva uno degli intervenuti.

Alla conclusione la celebrazione eucaristica di ringraziamento, celebrata dal Nunzio con vari sacerdoti. «Rendiamo grazie a Dio per i 50 anni di vita del Movimento in Africa», ha affermato. Molto sintomantica la liturgia del giorno: la Chiesa cattolica celebra la Pentecoste.

Nella sua omelia, il Nunzio riprende l'aspetto della molteplicità delle lingue, una realtà vissuta in sala, come testimoniano ad esempio i canti della Messa in molte lingue. «Chiara ha avuto questa grande visione: l'unità della famiglia umana. La festa di Pentecoste è proprio la festa dell'unità – le lingue parlate a Pentecoste erano infinite, come oggi in questa sala -, e Dio le capisce tutte! La Pentecoste è anche la festa della missione: dopo aver mandato lo Spirito Santo, Gesù ha chiesto ai suoi discepoli di andare in tutto il mondo per predicare e fare di tutti un'unica famiglia.

Chiara ha fatto questo: rompendo tutte le barriere possibili, di lingue, di razze, tra ricchi e poveri. Celebrando questi 50 anni, dobbiamo ricordarci che abbiamo una missione, ed è quella di diffondere l'amore di Dio dappertutto».

Lily Mugombozi

MARIAPOLI

è anche online!

www.focolare.org/notiziariomariapoli

ID e password attuale: *notiziariomariapoli*

Fra gli ultimi inserimenti lo **Speciale sul viaggio di Emmaus** e **Giancarlo in Germania** e altre interessanti *news* per seguire la vita del Movimento.



Segnaliamo inoltre il nuovo indirizzo della redazione:
Via Frascati, 336 - tel. 06 94798 311
00040 Rocca di Papa (Roma)

Idealismo e pragmatismo



Un bilancio della prima parte del viaggio in Germania di Emmaus e Giancarlo



33 appuntamenti in 12 giorni: ecco il bilancio numerico della prima parte del viaggio di Emmaus e Giancarlo in Germania.

La visita nelle quattro Zone tedesche sarebbe dovuta partire dal nordovest. L'invito di Papa Francesco ai Movimenti – di incontrarsi con lui a Pentecoste in Piazza San Pietro – ha provocato, però, un cambiamento di programma: si è iniziato dalla Zona della Germania est, che corrisponde alla Ex-DDR, la Zona contrassegnata di più dalle ferite del socialismo e della secolarizzazione.

Nel Centro Mariapoli, situato nel piccolo paese di Zwochau vicino a Lipsia ci sono stati – tra gli altri – incontri con la «famiglia di Chiara», con i sacerdoti interni, con ragazzi e giovani, con i focolarini e le focolarine.

A Berlino Emmaus ha fatto visita al Nunzio apostolico ed ha partecipato ad

una manifestazione pubblica all'Accademia cattolica sul tema del «dialogo della vita».

Anche nella Zona della Germania nordovest l'attenzione è stata posta sugli incontri con i «nostri»: particolare il momento con gli interni evangelici e quello con alcune persone che una volta facevano parte del Movimento. Durante una visita ad Aquisgrana è venuta in particolare rilievo la figura del vescovo Klaus Hemmerle.

Il vero bilancio del viaggio Emmaus e Giancarlo lo faranno assieme ai Delegati dell'Opera alla fine della seconda tappa del viaggio, ad Ottmaring (23 maggio – 3 giugno). È, però, già possibile individuare alcuni aspetti. Poco prima di fare ritorno in Italia, Emmaus ha parlato di «idealismo» e di «pragmatismo».

Con il termine «idealismo» ha descritto quanto ha colto soprattutto nella Zona della **Germania est**: «Anche se questa Zona inizialmente forse ha ricevuto la vita dell'Ideale dall'ovest, ora è origine di tanta vita». Senz'altro questa impressione è frutto dell'atmosfera di famiglia trovata lì, molto cordiale, che punta su rapporti immediati.

Le persone - per via anche del *background* storico della DDR - sono maestre di creatività di vita, con una grande capacità d'improvvisazione nel saper affrontare positivamente le situazioni, mentre le strutture e le forme organizzate hanno un ruolo secondario.

Alla vita che irradia si è aggiunta nella Zona della **Germania nordovest** una vita che s'incarna. In questo senso si deve inten-



dere il termine «pragmatismo» con il quale Emmaus ha caratterizzato questa Zona: «*Ho l'impressione d'incontrare qui una costruzione completa alla quale non manca nulla, dalle fondamenta al tetto e perfino ai fiori alle finestre*». L'Opera qui è ben sviluppata anche se – come l'hanno definita i Delegati – «ricca di domande» dovute ai cambiamenti sociali ed ecclesiali ai quali è sottoposto anche il Movimento.

Finora è possibile individuare almeno quattro linee principali che, nonostante le diversità regionali, ritornano nel discorso di Emmaus e Giancarlo:

- Il Movimento dei Focolari si trova in tutto il mondo in una fase di nuovo orientamento. Gli sviluppi e le nuove sfide nei vari campi del dialogo sono da accordare con i numeri non crescenti dei focolarini e delle focolarine.

La Presidente non si stanca di sottolineare che l'Opera si deve sviluppare in linea col suo «scopo specifico», per il quale è nata: contribuire all'«*Ut omnes*». E incoraggia continuamente il Movimento ad aprirsi, ad andare fuori.

- Con la stessa fermezza Emmaus richiama l'attenzione alla «cultura della fiducia»: per lei ognuno che ha incontrato l'Ideale ha una vocazione all'unità e ha la capacità ed è qualificato ad impegnarsi per essa – anche e soprattutto «*l'ultimo arrivato*». Fiducia significa permettere all'altro anche di commettere degli errori, ma non lasciarlo solo.

- Dare fiducia – è questo un terzo pensiero sul quale Emmaus ritorna sempre - vuol dire vedere l'altro come portatore di un dono particolare. Ecco l'atteggiamento fondamentale con il quale si dovrebbe accostare ogni persona: fidarsi del fatto che essa ha da darmi, da regalarmi qualcosa di bello, grande, prezioso. E creare l'opportunità, l'atmosfera e lo spazio nel quale l'altro si senta in grado di fare dono di sé e delle proprie capacità. Là dove questo modo di donare diventa poi reciproco c'è spazio per la presenza di Dio.

- Una comunione caratterizzata dalla fiducia e dal dono reciproco «*crea la famiglia*». Emmaus augura un Movimento che si presenti non come un'organizzazione o *troupe* operativa, bensì come una famiglia nella quale ognuno può realizzarsi e svilupparsi, nella quale ognuno possa trovare accoglienza e sentirsi a casa.

Per tutto ciò ci vuole senz'altro tanto «idealismo» e «pragmatismo» e chissà quali altre caratteristiche ancora Emmaus scoprirà nella seconda parte del suo viaggio in Germania.

Joachim Schwind

Per l'aggiornamento tappa per tappa,
vedi lo Speciale sul sito di Mariapoli:
www.focolare.org/notiziariomariapoli

Username e password: notiziariomariapoli





Visita alla prima Cittadella

A Loppiano si fa squadra

A fine aprile Emmaus e Giancarlo incontrano le diverse scuole di formazione e il consiglio della Cittadella. I frutti di un impegno crescente a vivere gli uni per gli altri

Nei primi tre giorni della loro permanenza a Loppiano Emmaus e Giancarlo avevano incontrato le diverse Scuole della Cittadella, alcune singolarmente, altre insieme. Era emersa ovunque la chiamata unica, al di là delle singole vocazioni, a tenere viva quella presenza di Gesù in mezzo che ha come destino inevitabile l'apertura sull'«*Ut omnes*». Il mondo unito, che qui è tangibile per la convivenza fra persone di ogni nazionalità, è un laboratorio che trasforma.

Chiunque riparte da Loppiano, dopo un periodo più o meno lungo, porta con sé il bagaglio di un'esperienza vera di fraternità, si ritrova il cuore allargato sull'Opera intera, ha nei suoi occhi i confini del mondo. Qui convivono la dimensione locale, quella nazionale e quella internazionale. Si può intuire la sfida che comporta la «gestione» di una realtà così complessa, ma se ne scorge la bellezza nel lavoro a squadra che emerge nell'incontro di Emmaus e Giancarlo con il consiglio della Cittadella. Vari responsabili danno qualche pennellata di un percorso iniziato da qualche anno e che ha portato via via i diversi componenti a cercare occasioni sempre più frequenti per vivere a corpo.

A partire dagli incaricati degli «aspetti» che, oltre a lavorare in sinergia fra di loro, sono al servizio di tutte le realtà della Cittadella. Si pensa insieme, si programma insieme e da lì si guarda poi ad ogni particolare; questo evita sovrapposizione di impegni e favorisce la concentrazione delle forze, raccontano.

Emmaus sottolinea con approvazione quanto sia vero che i vari aspetti *«garantiscono l'unità nella dimensione di servizio. Nessuno, infatti, come chi serve unisce»*.

Poi porta all'attenzione dei presenti alcuni punti importanti. Ai gen2 che la rendono partecipe del lavoro di preparazione del vicino incontro dei giovani del 1° maggio, svolto in collaborazione con rappresentanti delle Zone dell'Italia, suggerisce di non fermarsi alla dimensione italiana, ma di garantire sempre il respiro internazionale perché a Loppiano *«tutti devono sentirsi rappresentati»*.

Le esperienze di fiducia nella provvidenza raccontate dai volontari le suscitano una riflessione: «Noi chiediamo la provvidenza ed è giusto, però possiamo farlo solo se viviamo come il Vangelo ci dice. È meglio essere un po' più poveri anziché un po' più ricchi, organizzarci per adottare uno stile di vita che diventa comunione, attenzione ai bisogni dell'altro, libertà dalle cose».

E poi parla a cuore aperto, ringraziando per la testimonianza di una vita che incarna l'Opera oggi e condividendo qualche interrogativo che ogni tanto le sorge. Si chiede ad esempio se alcune sue affermazioni come «lavorare a squadra», «piramide rovesciata», «alleggerire le strutture», siano state comprese in maniera corretta o se siano rimaste degli slogan che non hanno trovato attuazione all'interno dell'Opera.

E afferma: «Sappiamo che all'inizio c'era la famiglia intorno a Chiara senza distinzioni, branche, movimenti... poi, sotto lo sguardo di Chiara che ha corretto, indirizzato, orientato, si è creata la famiglia differenziata, non divisa. Adesso noi dobbiamo entrare in quel disegno ultimo che Chiara ha indicato quando ha detto "siate una famiglia". Non si tratta di tornare indietro ma di riprendere la vita di famiglia cresciuti: ognuno non dipende dagli altri ma è dono per gli altri».

E sulle strutture: «Alleggerire le strutture non vuol dire che queste non servono; se non

ci fossero l'acqua dell'Ideale non troverebbe dove incanalarsi. Le strutture diventano leggere se sono servizio, altrimenti diventano una gabbia».

Infine il dono della lettura di una pagina di Chiara dopo un suo incontro con le Zone del Messico e del Centro America nell'ottobre dell'82, nella quale viene espressa con la forza tipica della fondatrice un'indicazione: «*ravvivare il corpo mistico, la comunità*». Passaggi precisi che fanno dire ad Emmaus: «*Le idee di cui parliamo oggi erano in Chiara, per questo noi le scopriamo, perché sono nel nostro DNA. Questo dà gioia perché ci sentiamo radicati nella fonte, anche se ci accorgiamo che dopo tanti anni dobbiamo ancora realizzare quanto lei ci aveva detto*». Ma niente paura, si può fare se tutti siamo protagonisti, responsabili di «*rispondere a Dio nel costruire la famiglia di Chiara per mostrare all'umanità il "come in cielo così in terra"*».

Aurora Nicosia

vedi anche:

www.focolare.org/notiziariomariapoli



Meta mondo unito

Un anno di Genfest

1° maggio 2012 - 1° maggio 2013



Un anno di rinnovato entusiasmo, un anno di grande slancio per diffondere con più ardore tra amici e coetanei – attraverso contatti personali, attività e momenti di incontro con le comunità – l'ideale del mondo unito.

Così il bilancio dell'anno del decimo Genfest - che si è chiuso proprio lo scorso 1° maggio - che ha avuto un rilievo su siti e su *social network* di oltre un milione di impressioni solo per l'ultima tappa del «Be the bridge» a Gerusalemme.

Sono trascorsi appena 365 giorni dal Meeting del 1° maggio a Loppiano - con 2500 giovani in *streaming* mondiale ed oltre 150 città del mondo al lavoro per la fraternità universale - quando i giovani si sono dati appuntamento a Budapest dal 31 agosto al 2 settembre per la nuova edizione del Genfest dal titolo «Let's bridge».

Da quel punto di ascolto era stato lanciato un progetto – lo United World Project –: un nuovo modo, per l'attualità dei tempi, di vivere le parole di Chiara «*la storia dell'umanità non è altro che un lento, eppure inarrestabile cammino verso la fraternità universale*». Un progetto da sempre sognato dai giovani, che li ha portati a diffondere le parole di Chiara sempre più. Lo hanno fatto in forme originali, nuove, che concentrassero in un unico grande contenitore l'ideale del mondo unito: dalle micro azioni personali, alle macro iniziative, come quelle organizzate per i senzatetto negli Stati Uniti o la giornata in Giordania per i ragazzi rifugiati in Siria.

Tutto muove la fraternità, quando è la stessa diversità ad unire e non a dividere. E lo hanno cantato, raccontato e testimoniato nei giorni di Budapest, da Piazza Santo Stefano al Ponte delle Catene, che separa la città ungherese, attraverso una marcia con giovani di 104 Paesi di 27 lingue; ed ora restano segni visibili e duraturi in Piazza Elisabetta dove si è inaugurato l'«Angolo della fraternità universale», uno spazio nato con l'intento di «costruire ponti» con tutti.

E per lo stesso motivo i Giovani per un Mondo Unito hanno scelto la Terra Santa, il 1° maggio 2013, per la chiusura dell'anno del Genfest e per inaugurare la Settimana Mondo Unito. Nei luoghi di Gesù, simbolo spesso delle divisioni passate e presenti, 250 giovani di 25 Paesi differenti hanno dato vita a «Be the bridge». Nessuna distinzione tra chi di loro era arrivato da fuori e chi era del luogo perché l'incontro fosse reciproco e allargasse il cuore vicendevolmente.

Il 1° maggio in collegamento mondiale con Mumbai, Budapest e Loppiano, i giovani hanno voluto tracciare i fili di questo anno,

facendo il punto della situazione sullo United World Project, che va avanti con l'impegno di giovani, adulti e ragazzi, capaci di tessere un *network* vivo di persone impegnate a vivere la «Regola d'oro». Finora si sono raccolte più di cinquantaduemila firme e oltre 700 sono i frammenti di fraternità monitorati, ma non ci si ferma qui.

Questa scia ha dato vigore alle molte attività che si sono realizzate in questi giorni della Settimana Mondo Unito: momenti di preghiera, come in Guatemala dove 60 giovani si sono radunati per tessere un ponte ideale con Gerusalemme; iniziative d'incontro tra cristiani, musulmani o di convinzioni non religiose nella Cittadella dei Focolari ad Arny in Francia, o in Nigeria con 1.000 presenti al primo Genfest nazionale del Paese.

E ancora azioni, le più varie, dal Burkina Faso - dove alcuni giovani si sono recati in un ospedale per portare beni di prima necessità agli ammalati mettendosi poi in azione per pulire i reparti e il cortile - a Medan, in Indonesia, dove hanno visitato i malati di aids: «se loro - ha commentato una ragazza - che hanno questa sofferenza possono



Costa D'Avorio, Lou Mathieu Bamba, segretario della Commissione nazionale Unesco, firma il suo impegno a vivere la «Regola d'oro»

sentirsi vicini a Dio, anch'io accolgo la sfida di essere più vicina a Dio».

Sempre più nei volti di questi giovani, e nel loro impegno, si delinea una maggiore coscienza di amare con concretezza il volto abbandonato di Gesù nel quotidiano della realtà locale. Senza reticenza, ma buttandosi con l'ardore che viene dall'Ideale, che a sua volta innesca in loro una sempre rinnovata sete di Dio, di spiritualità, come frutto di una vita più intensa per il mondo unito. Che non si esaurisce perché crea ponti. Che non si tira indietro perché è già segno dei tempi.

Mariagrazia Baroni

© Domenico Salmaso



Coppie di volontari a congresso

«L'altro: un tesoro»

**Vivere la vita di coppia
come una chiamata porta frutto
in famiglia e nella società**

Dopo il primo incontro per coppie di volontari di Dio, svoltosi nel febbraio del 1999, se ne sono svolti altri quattro, come da desiderio di Chiara che tali incontri si ripetessero. L'ultimo dal 2 al 5 maggio scorso.

Ciascuno ha avuto una prospettiva mirata. Quest'anno, preparato insieme ai responsabili di Famiglie Nuove, ha focalizzato il valore della chiamata per la vita di coppia.

Darci Rodrigues e Gusti Oggenfuss ci hanno trasmesso i saluti di Emmaus con il suo pensiero: *«Voi sposati avete "una grazia in più" per vivere con Gesù in mezzo in famiglia e per "seminare" ovunque la Sua presenza nell'umanità».*

452 le coppie, da 27 Paesi e di 15 lingue, presenti a Castelgandolfo.

I temi proposti dagli esperti: il dialogo nella coppia, la sessualità, la visione economica dell'Ideale, l'educazione, l'etica familiare.

Forti le esperienze. Particolarmente preziose quelle dei genitori di Chiara Luce Badano, Maria Teresa e Ruggero, entrambi volontari, e di Annamaria e Danilo Zanzucchi, con passaggi della loro vita con Foco e dell'unità tra Chiara e Foco.

Alla conclusione un momento solenne: durante la Messa, celebrata da Marco Tecilla, ogni coppia si è riconsacrata a Dio, rinnovando con commozione le promesse matrimoniali.

Una risposta di Emmaus ai Movimenti Parrocchiale e Diocesano ha sigillato l'incontro con la consegna: *«Essere Maria che ridona Gesù all'umanità».*



Da sinistra: Gianfranco e Maria Ghislandi, Paolo e Claudia Mottironi

In questi giorni la vocazione dei volontari sposati si è illuminata, come si sono espressi Anna e Alberto Friso, delegati per il Movimento Famiglie Nuove, alla conclusione: *«L'incontro ha messo in luce i volontari di Dio come autentici costruttori della rivoluzione dell'amore sia nell'ambito familiare che sociale».*

I Centri delle volontarie e dei volontari



Al centro Okti e Zsoka dell'Ungheria

Un' esperienza La coppia, un dono per la società

L'esperienza di Zsoka e Okti
dall'Ungheria è uno dei contributi
al convegno

Okti: Siamo sposati da 24 anni e abbiamo cinque figli. Entrambi siamo stati gen e da più di 20 anni siamo volontari. Insegniamo biologia e chimica in un liceo di un paese vicino a Budapest.

Come in tante altre Nazioni, anche nella scuola in Ungheria ci sono tante esigenze. Vivere l'Ideale dell'unità aperti al sociale ci ha spinto ad accettare vari incarichi, talvolta molto impegnativi.

Un compito assai importante che recentemente ho accettato è stato presiedere due commissioni governative per il cambiamento della politica per l'Educazione nel nostro Paese.

Molti dei membri erano contrari ai cambiamenti proposti per cui è stato fondamentale vivere continuamente la «cultura del dialogo». In tante occasioni ho cercato di essere attento alle esigenze degli altri, accogliendo i loro suggerimenti, discutendo con amore e pazienza, pronto a perdere le mie idee. Spesso però è stato necessario far capire ai miei interlocutori che dalle soluzioni proposte da loro potevano derivare altri problemi e difficoltà.

Zsoka: Per anni abbiamo vissuto in una casa molto piccola in un quartiere abbastanza povero di Budapest. 11 anni fa abbiamo ricevuto un dono meraviglioso:

un pezzo di terra nel villaggio nativo di mio padre, così siamo riusciti a costruire una casa in un piccolo villaggio nei pressi di Budapest.

Da quel momento è stato naturale per noi inserirci nella realtà della parrocchia: leggiamo le letture durante la Messa, i nostri figli frequentano la catechesi, teniamo corsi per fidanzati.

Okti: Per quanto riguarda invece la vita civile, Zsoka è stata per quattro anni membro della Commissione cultura del Comune. Ha organizzato mostre, concerti, feste. Spesso anche i nostri figli hanno contribuito a questi eventi con la musica, il canto e la recitazione.

Da qualche tempo facciamo parte dell'Associazione Famiglie numerose del nostro paese. Spesso abbiamo dovuto contribuire in prima persona a risolvere situazioni difficili, come quando io ho avuto il compito di far dimettere la Presidente dell'Associazione dato che i membri non erano contenti di lei.

Sono stati momenti duri! Ho pregato e chiesto a Dio che questa madre di famiglia, inadeguata per il compito affidatole, non si sentisse offesa. L'amore che ho cercato di mettere nelle mie parole è

-> segue



arrivato a toccare il suo cuore, per cui, nonostante le lacrime, ha accettato serenamente di lasciare l'incarico.

Zoska: Anche i nostri figli partecipano alla vita della comunità. Berci, che è un bravo musicista, dà spesso il suo contributo in vari eventi. Così pure Boldi, il secondo, organizza campi estivi e tiene seminari per i più piccoli.

Ma com'è possibile mettere in atto tutto questo senza danneggiare in qualche modo la nostra vita di famiglia? Vivere così ci ha richiesto sacrifici di tempo, forze, e un continuo allenamento a riconoscere Gesù Abbandonato in tutte le difficoltà. Però dimenticare noi stessi per amare il fratello è ciò che abbiamo imparato in tutti questi anni vivendo la spiritualità di Chiara.

Spesso, infatti, per poterci impegnare fuori e puntare all'«*Ut omnes*», è stato necessario dedicare meno tempo alla famiglia, ma ci siamo aiutati vicendevolmente, perché non mancasse nulla nel rapporto tra noi e con i nostri figli. Tante volte è bastato guardarci negli occhi per capire se avviare un'iniziativa o assumere un incarico era volontà di Dio.



Maria e Paolo con Annamaria e Danilo Zanzucchi



Movimenti Parrocchiale e Diocesano Comunicare la vita

**Congresso internazionale
degli impegnati parrocchiali
e diocesani chiamati a portare
l'ideale dell'unità
«fuori dai confini»**

Un appuntamento annuale, sì, ma non un appuntamento consueto. «*Gesù in mezzo con 700, tutti insieme. Che meraviglia! È una potenza!*». Con queste parole Emmaus cominciava l'ora vissuta assieme a Giancarlo con i 700 impegnati del Movimento Parrocchiale e del Movimento Diocesano al loro Congresso a Castel Gandolfo di fine aprile. Due dei Movimenti a largo raggio «*che portano l'Ideale alle folle, che portano l'Ideale fuori dai confini*». Le risposte di Emmaus e Giancarlo alle nove domande erano certamente il momento culmine dell'incontro. I Movimenti Parrocchiale e Diocesano hanno la caratteristica speci-

fica di far vedere la Chiesa-comunione «che solo Maria può far vedere», il compito di portare «questa esperienza di Maria che vive oggi nella Chiesa», così sempre Emmaus. Un'ora con contenuti che sono importanti non solo per i due movimenti a largo raggio ma per tutta l'Opera, diceva Giancarlo al termine.

Si sentiva anche la sintonia tra Papa Francesco e l'Opera oggi: «Un insieme ecclesiologicalo», esclamava uno dei presenti. «Una Chiesa secondo il Concilio», che mons. Gianfranco De Luca, vescovo efesino nella diocesi di Termoli-Larino ha presentato. A nome di tutti ha ringraziato per il carisma di Chiara che ci fa vivere la Chiesa conciliare, ci fa «essere Maria nelle

parrocchie per generare Gesù e donarlo all'umanità».

Una caratteristica dell'incontro: la grande voglia di comunicare la vita. Si è partiti immergendoci nell'oggi dell'Opera, poi tante esperienze legate ai vari interventi come la vocazione dell'impegnato, la vita dei dialoghi, o l'impegno per costruire «frammenti di fraternità»; gli impegnati hanno colto ogni occasione per condividere la vita. D. Hubertus Blaumeiser e d. Tonino Gandolfo, presenti per comunicare la nuova era di semina dell'Ideale dei sacerdoti nelle parrocchie e nelle diocesi (vedi notiziario *Mariapoli* n. 2/2013), sono rimasti molto colpiti dalla potenza di vita che hanno trovato nel dialogo con la sala.

«Ho sperimentato una grande apertura, un grande respiro che ci porta a vivere l'amore l'uno per l'altro. Questo mi mette le ali e insieme a voi ci sto a continuare ed a vivere per questo meraviglioso Ideale che mi e ci riempie la vita. Voglio portare Gesù in mezzo ovunque - questa l'impressione di uno, ma sentita da tutti - insieme siamo una forza».

*d. Klaus Hofstetter, Sameiro Freitas,
Marco Bartolomei*





Papa Tawadros II a Roma e a Milano

L'abbraccio con le comunità copto ortodosse

Il Patriarca appena eletto, il 9 maggio si è incontrato con Papa Francesco

Milano, 14 maggio 2013, una data che tanti copti ortodossi ricorderanno a lungo. C'è tanta emozione per l'incontro con il loro Patriarca Papa Tawadros II. La grande sala del monastero Anba Shenouda, è gremita di famiglie, giovani e meno giovani, provenienti dal capoluogo lombardo e dalla grande zona di Torino. Centinaia di fedeli copti radunati per accogliere e incontrare Sua Santità, arrivato a Milano dopo l'incontro, che tutti ormai definiscono storico, con Papa Francesco.

Sono tanti i motivi che hanno fatto parlare di evento eccezionale: è il primo viaggio all'estero di Tawadros II, eletto da pochi mesi a capo della Chiesa copta ortodossa, ed è anche il primo incontro

ufficiale con il capo di una delle Chiese sorelle. La decisione di incontrare il Papa cattolico arriva dopo 40 anni dall'ultima visita di Sua Santità Shenouda III all'allora Papa Paolo VI. Storico, appunto e fecondo di conseguenze si è rivelato l'incontro con Papa Francesco, con cui Tawadros II ha iniziato un profondo dialogo di fraternità, invitando il Pontefice romano in Egitto per continuare e intensificare i rapporti tra le due Chiese e dare un ulteriore e incisivo slancio verso l'unità.

Ha proposto di ricordare il 10 maggio come giornata di amicizia tra copti ortodossi e cattolici.

Nella tappa di Milano, Papa Tawadros ha salutato uno per uno i tanti presenti in sala, con una parola e un piccolo dono per ciascuno.

Un incontro prezioso anche per la nostra famiglia, ecumenica a partire dalla sua stessa composizione, poiché io sono copto ortodosso, mia moglie è cattolica e i nostri tre bimbi sono battezzati nella Chiesa copta ortodossa. L'invito a «dare» di Papa Tawadros è risuonato, nella nostra famiglia, come invito a dare spazio alla Chiesa dell'altro, per far maturare l'incontro con Dio, in ciascuno di noi e dei nostri figli, al di là di ogni differenza.

D'altra parte, sperimentiamo giorno per giorno che le nostre diversità umane, e anche spirituali, possono essere colmate solo da un amore più grande, che si fonda su Cristo e che ci catapulta nel soprannaturale, facendoci trovare strade sempre nuove verso l'unità.

Hani Sabet



È da alcuni anni che Social-One ha focalizzato la sua attenzione e i suoi studi sul tema dell'agape, tema che è di attualità in certi filoni della sociologia e, al contempo, è centrale nel pensiero e nella dottrina di Chiara.

In questa linea abbiamo avvicinato, già nel 2008, Axel Honneth, professore all'Università di Francoforte e direttore dell'Istituto di Ricerca Sociale di quella città, filosofo e sociologo noto a livello internazionale. In quell'anno egli ci aveva concesso un'intervista che è stata un momento di profondo dialogo fra lui e il gruppetto di Social-One che si era appositamente recato a Francoforte per incontrarlo.

Un dialogo, potremmo dire, fatto da sponde opposte tanta è la distanza fra le nostre categorie e le sue. Eppure è stato ed è un dialogo riuscito, portato avanti nel rispetto e nella comprensione reciproca. Successivamente Gennaro Iorio, che insegna sociologia all'università di Salerno, ha proposto che il prof. Honneth fosse insignito del dottorato *honoris causa* in Sociologia. In concomitanza con il conferimento della laurea, si è tenuto un seminario dal titolo:

Inondazioni Nuova tappa del cammino di Social-One

Il cammino dell'Inondazione della Sociologia – Social-One – ha vissuto, il 6 maggio, una tappa importante nella moderna e accogliente Università di Salerno

«La critica al capitalismo globalizzato» che ha visto come relatori anche il prof. Honneth oltre ad altre importanti personalità del mondo accademico.

Il seminario è stato un momento di alta levatura culturale-scientifica, con un dibattito acceso e di vivo interesse. In un simile contesto, il tema svolto da Gennaro Iorio: «Rifondare il legame: per una critica al capitalismo globalizzato», in cui egli ha parlato con chiarezza dell'amore-agape, sia come possibile categoria sociologica che come strumento per superare tante delle difficoltà che l'attuale fase storica ci presenta, ha avuto il significato di far entrare l'agape nel vivo del dibattito accademico.

Il dialogo che ne è seguito, di spessore notevole, è stato particolarmente costruttivo e ha aperto nuove piste di lavoro e collaborazione.

Caterina Mulatero

Opere Sociali del Sudamerica Solidarietà in rete

Alla Mariapoli Lia il 1° incontro dei coordinatori dei progetti promossi dal Movimento dei Focolari

I primi giorni di marzo al Seminario per coordinatori delle opere sociali portate avanti dal Movimento dei Focolari nel Cono Sud, hanno partecipato 27 persone provenienti da Argentina, Cile, Paraguay e Uruguay più tre invitati del Brasile.

All'apertura dell'evento promosso dall'Ufficio «Sumá Fraternidad» – nato proprio per facilitare l'elaborazione di progetti e la raccolta di fondi – è stata messa in rilievo l'importanza che queste azioni siano il più possibile collegate tra loro per una maggiore incidenza del carisma nella trasformazione del tessuto sociale.

Il programma è proseguito con una sessione dedicata all'approfondimento del documento sulle organizzazioni sociali, al loro ruolo e al contributo che danno allo Stato ed al mondo imprenditoriale, toccando infine il tema della sostenibilità dell'organizzazione nel tempo.

Il pomeriggio del primo giorno si è concluso con l'esperienza di p. Vilson Groh, sacerdote diocesano di Florianópolis (Brasile), che ha messo in comune il suo impegno e la sua passione per la trasformazione sociale a favore dei più deboli; al termine, sottolineando l'importanza del contributo che il Movimento può dare in questo campo, p. Vilson ha sottolineato la figura di Gesù sulla croce, il dolore e l'ab-

bandono come fondamento del nostro lavoro: soffrire con chi soffre per cercare insieme una risposta.

Nel secondo giorno si è lavorato sull'approccio alle diverse problematiche, in modo da definire con maggior chiarezza quali progetti prediligere e quali obiettivi affrontare di ogni progetto.

Juan Esteban Belderrain, direttore della «Fondazione Porticus» per l'Ispano America, ha condiviso la sua esperienza nell'appoggio a diverse opere sociali in questo territorio. Ha poi segnalato l'impor-



ta di individuare i luoghi in cui le nostre comunità soffrono di più per puntare lì le nostre forze. L'interconnessione, il lavoro in rete tra le opere sociali che condividono la stessa spiritualità è rilievo importante – ha detto – non solo per unire le forze, ma anche per identificare insieme un'impronta comune in tutte queste azioni.

Sono stati giorni importanti per potenziare i progetti al servizio del nostro continente.

Delia Pairetti, Norberto Cartechini

Sacerdoti

Sorpresi dalla vita

35 sacerdoti dell'Africa centrale
si ritrovano a Fontem

Provenienti da quattro Zone – Fontem, Douala, Nigeria e Congo – 35 sacerdoti interni e esterni dell'Opera si sono ritrovati dal 22 al 26 aprile presso il Centro Mariapoli di Fontem per il loro primo ritiro annuale.

Analoghi ritiri si sono svolti nei primi mesi del 2013 in Burkina Faso, per le regioni dell'Africa dell'Ovest, e in Burundi, per le regioni dell'Africa dell'Est. Essi sono frutto della Scuoletta panafricana del 2011, a cui avevano preso parte 110 sacerdoti dell'Africa sub sahariana. Le tre Cittadelle di Nairobi, Man e Fontem stanno acquistando così il ruolo di centri propulsori anche per la vita dei sacerdoti in Africa.

Al ritiro a Fontem abbiamo preso parte pure noi, come segno della comunione con il Centro dell'Opera. Potremmo dire che i giorni dell'incontro sono stati caratterizzati dalla «sorpresa», a partire dal momento delle presentazioni: quasi tutti i sacerdoti presenti conoscono l'Ideale già da 20-30 anni, benché questo fatto, non ultimo per le grandi distanze geografiche, nella maggioranza dei casi non si è concretizzato ancora in una vita d'unità e in un inserimento nell'Opera.

Sorprendente è anche ciò che è scaturito dall'unità realizzata nel pur breve tempo vissuto insieme: il lancio di una quindicina di «gruppi di approfondimento» regionali, in cui i presenti si sono impe-



gnati, ed intendono coinvolgere anche altri non presenti, in un itinerario di due anni di formazione alla vita d'unità, attraverso incontri mensili dei gruppi e suggerimenti per la meditazione personale quotidiana. E, in questa luce, la riscoperta per tanti che la vita nell'Opera non è separata dall'impegno nelle diocesi, ma è a servizio della Chiesa.

L'inserimento, spontaneo e vitale, dell'incontro nel cuore della Cittadella ha rimarcato la bellezza del «sentirsi Opera!». E ha fruttato una riscoperta del senso del «Centro di spiritualità», che, analogamente a quelli già operanti nelle Cittadelle di Nairobi e di Man, potrà acquistare sempre più rilievo come luogo di formazione e di irradiazione, a servizio delle zone circostanti.

«Una vera Pentecoste», «un ritiro potente che ci lancia a portare l'Ideale a tutti», «passare dal ricevere al dare è la risposta al: che cosa dobbiamo fare?»: brevissimi echi di un momento che abbiamo sentito fondante!

d. Hubertus Blaumeiser, d. Tonino Gandolfo



Rep. Democratica del Congo Nuovo slancio alle comunità

Il 2013 è iniziato con un grande regalo per la Zona del Congo: la visita di Gisela e Augusto, consiglieri di Emmaus.

Con loro abbiamo fatto un giro della Zona in quattro tappe: Kinshasa, Kikwit, Goma e Lubumbashi. Dappertutto è stata grande la gioia di condividere la vita che nasce dalla spiritualità dell'unità, non solo con i membri di quella città ma anche con tanti venuti dai paesi vicini.

Questa visita ha dato nuovo slancio alle comunità. È stata impressionante la comunione delle esperienze di vita, ma anche dei beni mate-

riali: le automobili messe a disposizione per i vari programmi, la benzina, i pasti preparati, le bottiglie d'acqua, ma anche i talenti per fare la decorazione delle sale degli incontri

e per le feste conclusive in ogni città... Tutti si sono impegnati a rinnovare l'amore al fratello ed anche a migliorare i rapporti perché possa crescere la fraternità universale.

Nell'incontro col Consiglio di Zona a Kinshasa abbiamo potuto assistere al prodigio che l'Opera di Maria realizza quando tutto parte dall'unità. Le testimonianze di vita sui dialoghi e sui vari mondi di Umanità Nuova danno la certezza che un mondo unito, più fraterno, è possibile. Dicevano Augusto e Gisela: «La Repubblica Democratica del Congo ha diverse sfide da affrontare, ma quello che abbiamo vissuto nelle diverse comunità è già un segno,



una risposta a tanti di questi problemi».

A Kinshasa si è vissuto un momento di profonda comunione con i focolarini e le focolarine. A Lubumbashi, dove c'è solo il focolare femminile, l'unità tra le focolarine e i focolarini sposati è garanzia che tutto è portato avanti nella luce del carisma.

A Kikwit e a Goma ci sono due famiglie focolare congolese, che si sono trasferite da altri punti della Repubblica Democratica del Congo, su richiesta dell'Opera, per fungere da punti di unità per la comunità. Dappertutto ci sono membri impegnati che portano avanti l'Opera con responsabilità e dedizione, gioiosi di poter dare una mano a Chiara e al piano di Dio su questa Zona.

Aga Kahambu, Paulo Melo



Indonesia Una giornata per famiglie

A Medan tre generazioni insieme

«Che gioia vedere famiglie sane e belle! Voglio tradurre in vita nella mia famiglia quanto ho sentito oggi». È questa una delle impressioni raccolte a Medan (isola di Sumatra) il 14 aprile, dopo una giornata dedicata alle famiglie. Presenti 115 persone, tra cui alcune famiglie aiutate con l'adozione a distanza, 22 giovani e diversi bambini; la presenza delle tre generazioni ha fatto vedere la vera fisionomia della famiglia. «Perdonare il fratello», questo



il tema scelto per la giornata, correlato da tante esperienze concrete di Teresa e Adrian Tan, focolarini sposati di Johor (Malesia). Tante le domande che sono venute fuori: è stata, questa, l'occasione per andare più in profondità e vedere che è possibile perdonarsi ed amare incondizionatamente. «Questo incontro – commentava qualcuno – è stato molto speciale. Mi ha toccato l'esperienza della gen3 su come cerca di perdonare ed amare per prima i suoi genitori che sono separati, senza mollare mai». «Ho capito che anche le famiglie degli altri Paesi hanno difficoltà come noi – confidava un partecipante -. Finora sono venuto agli incontri solo per portare mia moglie e i miei figli ma d'ora in poi voglio partecipare veramente».

Molte le esperienze raccontate dalle nostre famiglie sul perdono all'interno della coppia, tra figli, genitori e suoceri. La giornata è stata frutto del lavoro a squadra tra famiglie, gen, volontari e focolarini. Tangibile la gioia, espressa anche con canti, *skits* (scenette) e giochi. Ancora una volta abbiamo sperimentato che, se c'è Gesù in mezzo, tutto è bello e possibile!

Vanna Lai, Caloy Adan



A Pesaro Giovani e futuro

Cittadini responsabili
e costruttori di fraternità

Dall'economia allo sport, dalle relazioni interpersonali al divertimento responsabile, dall'uso dei mass-media alla politica. Sono stati questi i temi al centro dell'incontro «Responsabili OGGI del futuro».

Un incontro promosso dai gen, dai Giovani per un Mondo Unito e dai giovani del Movimento diocesano delle Marche e dell'Emilia Romagna. L'appuntamento che si è svolto a Pesaro lo scorso 11 e 12 maggio ha visto protagonisti 350 ragazzi e giovani dai 14 ai 30 anni. Mediante *workshop*, momenti di dialogo e soprattutto confronto, i giovani hanno cercato di capire insieme come essere cittadini responsabili e costruttori di fraternità.

Tra i relatori, tutti professionisti del settore d'interesse, vi era anche Francesco Châtel che nel pomeriggio di sabato ha guidato i lavori e svolto il tema centrale «responsabili verso se stessi, gli altri, il mondo». L'iniziativa marchigiana è stata pensata come una delle tappe successive al Genfest, proprio per dare ai giovani la possibilità di un percorso continuativo per tutto l'anno: ecco dunque che i giovani hanno anche colto l'occasione dell'incontro per presentare a tanti lo United World Project, il progetto lanciato lo scorso settembre a Budapest.

Rientrando a casa una gen ha commentato «siamo stanchi, ma siamo soddisfatti, siamo stati veramente protagonisti di questi giorni».

Tiziana Nicastro

Riportiamo i telegrammi di Emmaus per gli ultimi tre focolarini partiti per la Mariapoli celeste

Irma Panontin

«Tu solo hai parole di vita eterna»

Il 15 aprile Irma, focolarina della Zona di Trento, è partita per il Cielo all'età di 91 anni.

Ha conosciuto l'Ideale nel 1952 e quattro anni dopo, conquistata dalla vita di Chiara, è entrata in focolare partecipando con generosità all'iniziale sviluppo dell'Opera a Milano, Torino, Trieste.

Nel '67 ha lavorato per il nascente Centro Santa Chiara e per un periodo ha fatto parte del focolare del Centro Studi con Marisa Cerini. Negli anni '70 è stata nei focolari di Palermo e Catania e più tardi nuovamente a Milano. Qui è iniziato per lei un periodo difficile per problemi di salute che non le permettevano di vivere costantemente in focolare. Era sempre più viva in lei la luce della profonda scoperta di Maria Desolata.

Scriveva a Chiara nel '62: «Dirti grazie per averci fatto scoprire in questo modo Maria, nutrendoci continuamente di lei, è ben poco. Alla luce di questo meraviglioso aspetto della Desolata si illuminano nell'anima i momenti di buio, di indifferenza, di stanchezza! A quei "perché?" gridati in certi momenti, la Desolata dà tutte le risposte e l'anima si ricompone... È lei che ci ha messo nel "porro unum", in quell'unica cosa che conta e che dà modo di riviverla un po'. È Maria in questo nuovo aspetto il "dolce piano inclinato" a Gesù Abbandonato».

Per le vicende della sua famiglia e soprattutto per la malattia della sorella, nell'84 ha dovuto trasferirsi nel paese d'origine in

provincia di Treviso. Quando le era possibile, partecipava agli incontri di focolare e ai ritiri.

La sua presenza era un dono di fedeltà e maturità, la sua testimonianza «scuola di vita», frutto del «sì» sempre rinnovato a Gesù Abbandonato nell'adesione piena alla volontà di Dio. Nello stesso tempo per Irma il focolare era: rifornimento, fonte zampillante di Vita, Tabor, ossigeno spirituale.

Per diversi anni è riuscita ancora a partecipare ai ritiri annuali al Centro e il rapporto diretto con Chiara era una continua fonte di grazie. Nell'88, riferendosi alla Parola di vita che lei le aveva donato anni prima, così le scriveva: «Anch'io ripeto: "Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv. 6,68)...

È vero, esiste il Paradiso perché lo sperimento qui; se le bufere della vita tentano di distruggere ciò che amavo, speravo, credevo, basta una tua Parola perché il sereno rispunti e l'anima nuota in un mare di pace».

Con la morte della sorella nel 2009 è cominciata per Irma una fase in cui la salute è andata sempre più peggiorando. Le focolarine le sono state quotidianamente vicino in vari modi e a loro comuni-

cava il suo speciale rapporto con Maria: «... È Lei che si prende cura di me e mi aiuta a realizzare quell'amorosa realtà: "Sono tutta tua"». Sabato 13 aprile, nella struttura in cui era ospitata, si è fatto festa con lei per il suo compleanno. Pur debolissima e nell'incapacità di esprimersi, gioiva e sorrideva felice!

E poche ore prima della partenza per il Cielo ha vissuto un intenso momento di Gesù in mezzo con una focolarina sposata, durante la recita del Rosario con i canti dei primi tempi dell'Ideale. Pensiamo che Maria, che lei ha tanto amato, l'abbia accompagnata all'incontro con lo Sposo.



Ezio Bernardoni

All'ultimo posto, per amore



Il 10 aprile ha raggiunto la Mariapoli Celeste, dopo lunga malattia Ezio, focolarino sposato. Aveva 91 anni ed era originario di Trieste; ultimamente viveva a Grosseto (Zona di Firenze).

L'incontro con il Movimento nel 1956 e la partecipazione alla Mariapoli del '58 a Fiera di Primiero, hanno trasformato la sua vita. Ezio ha aderito all'Ideale con tutta l'anima cercando di seminare a piene mani, anche nei suoi rapporti di lavoro, quella gioia e serenità che viene dalla scoperta di Dio-Amore, dal sentirsi amati da Lui.

Consapevole della ricchezza della spiritualità dell'unità, ha saputo comunicarla anche attorno a sé e molti sono coloro che tramite lui hanno scelto la via dell'amore, al seguito di Gesù.

Scrivo a tal proposito Giuseppe Garagnani, focolarino di Roma: «Nel '59 Ezio mi accompagnò in Mariapoli a Fiera di Primiero e da quell'incontro è nata la prima comunità di Bologna; in casa sua ci si incontrava regolarmente con i focolarini. La sua testimonianza fu determinante per la nascita di molte vocazioni nell'Opera, a cominciare dalla mia».

Sposato con Irma, hanno avuto due figli: Paolo e Ignazio. Nel '65 è diventato focolarino sposato e nell'85, dopo aver confidato a Chiara il periodo difficile che stava vivendo a causa della sua salute e della grave malattia della moglie, riceveva questa sua risposta: «Veramente Gesù si fida di te se può chiederti tanto. Infatti tu, da vero "popo", riesci a donare il tuo grande dolore, ad offrirlo per l'Opera, per la Chiesa, per l'unità. È così che si risponde all'amore di Dio e si costruisce la Sua Opera!».

La sua caratteristica fondamentale è stata quella di mettersi sempre all'ultimo posto, per amore. Un atteggiamento che lo portava a una carità senza limiti verso chiunque, nel servire e nel desiderio di dare gioia agli altri.

Ha vissuto la maggior parte della sua vita

a Roma; era agente di commercio e per questo si è spesso spostato a causa del suo lavoro.

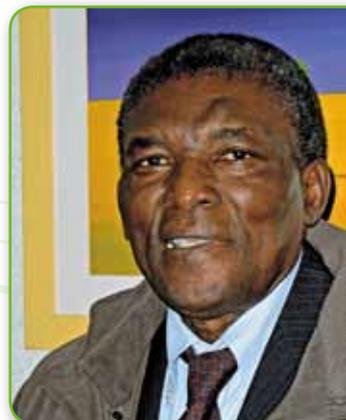
Da pensionato, per stare accanto ad un figlio, si era trasferito dapprima in Austria e poi a Grosseto dove, nonostante il suo stato di salute e la lontananza dal focolare, Ezio ha sempre vissuto per tutta l'Opera. Nell'agosto del 2009 mi scriveva: «Tutto questo per dirti che ci sono... e per farti sapere la mia perenne unità a te, a Giancarlo e a tutta l'Opera di Maria». E pensiamo che anche ora dal Paradiso sta continuando a tener fede a questa promessa di perenne unità.

Ezio si è spento serenamente accompagnato dai suoi familiari, dal suo focolare e dalla comunità del posto, che si sono alternati accanto a lui fino all'ultimo. È stato sempre fedele alla Parola di vita che Chiara gli aveva dato: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli» (Gv 15,8).

Augustin «Renato» Kemdjo

La sua, tra le prime famiglie-focolare dell'Africa

Il 27 maggio alle ore 10 il nostro Augustin, focolarino sposato di Douala, è partito per il Paradiso, sostenuto dall'amore dei suoi famigliari e da Gesù in mezzo con i focolarini della casa verde «Villa Emilio» e con



tanti della Mariapoli romana che gli sono stati accanto in quest'ultimo periodo. Si trovava, infatti, da alcuni mesi a Villa Emilio, venuto dal Camerun per sottoporsi a delle cure mediche particolari.

Nato nel 1953 in Camerun (Mbalmayo), si è sposato nel '76 con Jeanne (Amata), pure lei focolarina, e hanno due figlie e tre figli, fra cui Domenico, attualmente alla Scuola di for-

mazione di Loppiano. Sono una delle prime famiglie-focolare dell'Africa.

Durante la giovinezza Augustin aveva pensato di consacrarsi a Dio come monaco di vita contemplativa, ma non aveva potuto realizzare questo suo sogno. Dopo sposato ha conosciuto l'Ideale e per lui è stata la «grande opportunità» di poter donare tutta la sua vita a Dio. Conoscendo più a fondo il Movimento, ha chiesto di essere un focolarino sposato.

Nel '90 Renata Borlone era appena partita per il Cielo e lui aveva promesso a Chiara di voler essere fedele all'Ideale «fino alla fine, come Renata». Chiara, rispondendo, gli aveva dato il nome nuovo: «Renato». La sua parola di vita è: «Io poso tutto in colui che mi rende forte» (Fil 4,13).

Nel '92, quando Chiara è andata a Nairobi, le scrive: «Ti voglio confermare, senza esitazioni, che l'ideale è "la via" per il nostro continente. La tua venuta in Africa ci ha portato in Paradiso». Dopo alcuni giorni, durante l'inaugurazione della Mariapoli Piero, Chiara ha voluto che lui e Amata deponessero una medaglietta sotto le fondamenta di quella che sarebbe diventata la Scuola delle Famiglie.

Nel 2011 gli è stato diagnosticato un tumore e per questo in due periodi successivi ha potuto vivere a Villa Emilio.

Per lui è stato un periodo di luce che l'ha preparato al suo incontro con Gesù. A questo proposito scriveva: «Ho compreso che Dio mi ha permesso di fare questa esperienza, vivendo in un focolare, qui al Centro. Questo ha fatto in modo che io sia staccato veramente da tutto: dalla mia famiglia, dal mio lavoro... per immergermi nella vita di focolare. Per me è stata una scuola, perché mi ha fatto scoprire nuove realtà del nostro grande Ideale».

Preghiamo per Augustin e affidiamo a lui le famiglie-focolare, chiedendo tante grazie per il loro Congresso mondiale iniziato il 30 maggio e per il quale lui stesso aveva assicurato ripetutamente di offrire tutto.

*Dalla Zona Luminosa (Usa)
Claire Zanzucchi comunica la «partenza»
di tre volontarie, «frutti maturi
della spiritualità di Chiara»*



Agatha O'Donnell

Una vita generosa

Le sue due figlie sono focolarine: Nancy, ora alla Cittadella Luminosa e Yvonne, sposata in New Jersey. Come infermiera

capo sala Agatha ha avuto ruoli di responsabilità in reparti di cardiologia, tenendosi aggiornata, anche dopo il pensionamento. Conobbe l'Ideale da Nancy. Alla sua prima Mariapoli nel 1970, trovò in Gesù Abbandonato la risposta ad un periodo per lei particolarmente difficile e capì che poteva ricominciare ad amare.

Ha avuto un ruolo molto attivo nei lavori di allestimento della Cittadella Luminosa - dove nel '90 ha incontrato Chiara, durante la sua visita. Da pensionata le sue risorse erano minime ma dava sempre il superfluo, in un sacchettino. Spesso pregava lo Spirito Santo di aiutarla «a non dire parole inutili». A 80 anni ha imparato ad usare il computer per comunicare via email. Aveva molto a cuore i bisogni dei giovani. Nel 2001 aveva scritto a Chiara comunicando la sua gioia per il dono dell'Ideale e l'impegno ad essere uno strumento di unità nella comunità di pensionati, dove allora viveva. In risposta, Chiara le aveva dato Fiore Ungaro, una focolarina, come «amica speciale» già in cielo, per aiutarla a realizzare la sua Parola di vita: «Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (Gv. 16,22). Agatha, ci ha lasciato il 1° dicembre 2012, all'età di 96 anni.



Maria Helena Ferreira

Amare con stile

Del Maryland, Stati Uniti, Maria Helena ha concluso serenamente il suo «santo viaggio» il 14 febbraio, a 64 anni. Era nata a Belo Horizonte, in Brasile, dove incontrò l'ideale da giovanetta. «Amare Dio e il prossimo con generosità» divenne lo scopo della sua vita come gen e, più tardi, da volontaria. Chiara le confermò il nome «Maria» e le diede la Parola di vita: «Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me» (Gal 2,20). Con una famiglia degli Stati Uniti che lavorava in Brasile, maturò un rapporto così profondo che accettò l'invito di andare a vivere negli USA come loro figlia adottiva. Prima di partire, chiese a Gesù di trovare là una comunità del focolare e dopo non molto, delle persone

del Movimento di Washington la andarono a trovare e Maria Helena si inserì con facilità, trovando una casa propria e un lavoro che le piaceva come responsabile di una mensa. Con gusto raffinato decorava gli ambienti, disponeva piante e fiori, presentava i piatti di portata ed accoglieva le persone. Sottolineava l'importanza di vestirsi in modo impeccabile anche stando in casa - e lei aveva grazia, stile e un tocco di vivacità - perché «ci si veste per Gesù». Varie volte, avendo ricevuto qualche complimento, regalò il capo che indossava, dicendo: «Se ti piace, sarei contenta di dartelo». Da quando perse la salute nel 2009, Maria Helena ripeteva di aver sperimentato più forte l'amore di Dio: «Ora, quando Gesù Abbandonato non è presente nella mia vita, qualcosa mi manca». Vicini di casa, amici, membri della comunità o della sua parrocchia, l'hanno accompagnata con le preghiere e con l'aiuto concreto.

Grace Roesler

La forza dell'unità

Grace, volontaria di New York, all'inizio degli anni '90, era stata attratta dalla gioia e dalla pace che aveva avvertito nelle persone del focolare e si recava spesso alla Cittadella Luminosa per aiutare dovunque ce ne fosse bisogno. Un divorzio difficile l'ha duramente provata, insieme ai suoi quattro figli. In quel periodo si è allontanata da tante persone e anche dal focolare. Circa due anni fa, seri problemi di salute, fanno fare a Grace una svolta nella sua vita spirituale. Si rimette in contatto con



il nucleo, dove trova un forte sostegno per affrontare l'ultima parte del suo «santo viaggio» e chi la conosce nota quanto il suo «sì» l'abbia trasformata. Le volontarie e le focolarine le sono vicine e l'unità la sostiene fino alla fine, sopraggiunta il 6 febbraio, all'età di 68 anni.

La figlia Melissa ci ha detto: «La mamma ci ha lasciato un grande dono: il focolare...». Abbiamo ricevuto un messaggio di Emmaus: «Sono con voi in modo particolare durante il suo funerale, momento sacro di unità tra Cielo e terra, ringraziando Dio per il dono che Grace è stata per la sua famiglia e per l'Opera».

d. Gianni Cobianchi

«*Ho amato la Chiesa*»

Nato in provincia di Piacenza (Zona di Bologna) d. Gianni diceva che la sua vocazione si era maturata all'asilo. Sacerdote dal 1950, è stato missionario in Brasile e, per un breve periodo, in Colombia. Rientrato in Italia, nel '78 ha incontrato l'Ideale e da allora è stato fedele e generoso nell'amore all'Opera, impegnandosi come sacerdote volontario.

Non guida l'auto, non usa il computer, non ha il cellulare, ma questa estraneità alle tecniche del mondo mediatico virtuale, lo rende vicino al mondo reale, alla gente, con la sua affabilità dolce e forte. Non si riesce a tenerlo fermo, è sempre disponibile: per i continui spostamenti in parrocchia usa l'unico strumento che gli è rimasto, la bicicletta.

Il parroco presso cui ha abitato negli ultimi anni lo ricorda così: «Un prete e un uomo straordinario. Una conferma vivente che la perfezione dell'amore è la misura più vera della personalità. La sua è stata una testimonianza di santità e di integrità; sacerdote buono, esemplare, saggio e mite, ma anche determinato e forte d'animo. In d. Gianni abbiamo visto una vita trasformata dall'amore di Dio.



Ha vissuto senza presunzione la tensione alla santità, giorno per giorno, nella vicinanza agli ultimi...». A 85 anni ci ha lasciato; al suo funerale, concelebrato dal suo Vescovo e da 70 sacerdoti, nella chiesa gremitissima di Fiorenzuola d'Arda, si notavano varie

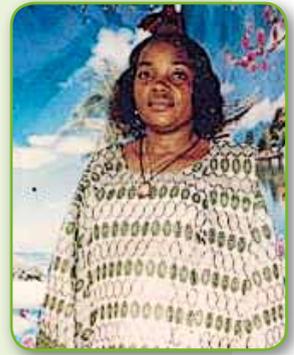
persone senza un credo religioso.

Dal suo testamento: «Ho creduto nell'Amore, ho amato tutti, ho amato la Chiesa, con le sue luci e le sue ombre».

Franco Monaco

Margaret Taku

«*Un frutto maturo a Fontem*»



La partenza per il Paradiso di Margaret, una nostra volontaria che ora riposa nel cimitero della Cittadella di Fontem, è stato un momento forte, vissuto insieme a tutta la città. Un anno fa le era stata diagnosticata una malattia terminale che lei ha accettato e vissuto serenamente e con coraggio, grazie anche all'unità dei membri dell'Opera che l'hanno assistita insieme ai famigliari e a tanti della comunità parrocchiale. Un giorno ha detto: «Ho sempre desiderato morire come una santa. Se questa è la strada per la santità, allora sono pronta». Il giorno di Natale del 2012, com'era suo desiderio, ha raggiunto il Paradiso. Suo marito e i figli, con alcuni membri dell'Opera, si erano radunati intorno a lei per dire il Rosario e, mentre cantavano il Magnificat, lentamente e dolcemente Margaret si è spenta. Grazie alla presenza costante dei nostri che si alternavano accanto a lei, l'atmosfera di dolore si è mutata in ringraziamento per la sua nuova nascita al Cielo. Insieme con alcuni suoi figli, gen2 e gen3, si sono cominciati i preparativi per il funerale. La provvidenza è arrivata puntuale per coprire le necessità più urgenti.

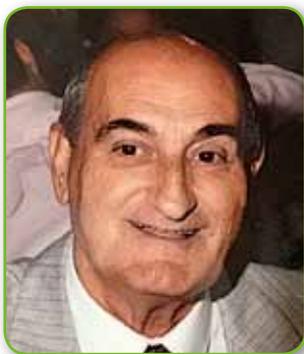
Prima di morire Margaret aveva scritto molte lettere ai vari gruppi attivi in parrocchia e con cui aveva collaborato. Ne ha scritta una anche per le volontarie e una per i membri del Movimento. Ne è stata data lettura dopo la Messa delle esequie, nella chiesa colma di gente. Alla fine del rito, con quanti vi avevano partecipato, ci siamo ritrovati nel Centro Mariapoli e sono poi ripartiti toccati nell'anima dall'atmosfera di pace e di Cielo che avevano trovato. Il marito di Margaret non finisce di ripetere: «Con la malattia di mia moglie ho compreso e visto l'eredità di Chiara Lubich vissuta».

Doris Ronacher

Antonio Ramírez Roldán

«Dio mi chiama alla santità»

Antonio (Toni, come era conosciuto) era nato a San Fernando (Cadice) nel sud della Spagna. Partecipò alla Mariapoli del 1976 in-



sieme a Garbiñe, sua moglie, e ne ritornarono «come due bambini che annunciano a tutti la loro scoperta». Lavorava in una grande ditta di costruzioni navali; fra gli operai distribuiva ogni mese circa 400 foglietti della Parola

di vita, e tanti i suoi abbonamenti alla rivista *Ciudad Nueva*: «occasioni per annunciare l'amore di Dio», diceva. Entrò in politica.

Pur vincendo alle elezioni comunali, non poté svolgere il suo ruolo per manovre dei partiti ma il suo entusiasmo per la causa non diminuì: «Sento che Dio mi chiama alla santità», diceva e s'impegnò ancor di più per il bene del Paese. Divenne un volontario, proteso verso la società e ancorato alla Parola di vita che definiva «un potente meccanismo divino di trasformazione veloce e radicale».

«Mi rendo conto che solo attraverso la vita si può capire l'unità, l'Amore», scriveva a Chiara che gli diede un nome nuovo: «Fuoco» e come Parola di vita: «Affida al Signore la tua via, confida in lui ed egli agirà» [Sal 36 (37),5].

Le scriveva ancora: «Questo Ideale mi ha dato tutto. Mi ha dato il prossimo e, con lui, il fratello. E, con il fratello, mi ha dato Dio». Antonio, quando seppe di disporre di poco tempo ormai, aveva fretta.

Chiamava «gloriose» le sue crescenti limitazioni fisiche che gli permettevano l'unione con Gesù Abbandonato.

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: **Fausto, papà di Stefano Fontolan**, focolarino a Loppiano; **Concetta, mamma di Maria Rita Cerimele**, focolarina a Napoli; **Anna, mamma di Pali Nagy**, focolarino in Ungheria; **Flora, mamma di Maria Flora Angulo**, focolarina a S. Sebastian (Madrid); **Gennaro, papà di Giovanna Innacolo**, focolarina a Catania; **Chuck, papà di Diane Gregory**, focolarina alla Cittadella Luminosa (USA); **Miguel Angel, papà di Silvana Jorge**, focolarina a Paraná (Rosario - Argentina); **Ivonei José, fratello di Luzia (Mariam) Tosi**, focolarina a S. Paolo; **Raul, papà di Vira Linares**, focolarina sposata alla Cittadella El Diamante (Messico); **Raquel, mamma di Gladis Giudicatti**, focolarina in Uruguay; **Lucia, mamma di Salvatore Morales**, focolarino a Palermo; **Edna, mamma di Dorinha Luna**, focolarina a Recife (Brasile); **Iris, mamma di Walter (Cefa) Hoby**, focolarino a Montet; **Remedios, mamma di Maria Flora (Marla) Fisico**, e **Maria Antonia, sorella di Lilù Mac Dowell**, focolarine alla Mariapoli romana; **Joseph Kubwayo, papà di Liberate (Libe) Ngendakuriyo**, focolarina in Burkina Faso; **la mamma di Cristiane (Diletta) Ganda Ribeiro**, focolarina a Loppiano; **John, fratello di Chris Lyell e di Keith Linard**, focolarini sposati a Melbourne; **il fratello di Maria Teresa e di M. Alice Guimarães**, focolarine rispettivamente a Rio de Janeiro e alla Mariapoli Ginetta (Brasile).

Ogni sera, rinnovava il patto dell'amore reciproco con i fratelli di nucleo, con i quali si era accordato di farsi santi insieme. Il 20 dicembre 2012 è partito per il Paradiso, a 84 anni.

Toni Torres

MAGGIO 2013

SOMMARIO

SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara. La passione per la Chiesa
- 3 Approfondimenti. Lo spirito di Pentecoste
- 6 A tu per tu con Papa Francesco

IL POPOLO DI CHIARA

- 8 50° dei Focolari in Africa. Alla Mariapoli Piero in Kenya
- 10 Viaggio in Germania prima tappa: est e nordovest
- 12 Alla Cittadella di Loppiano. Si fa squadra
- 14 Un anno di Genfest. Meta mondo unito

AL CENTRO

- 16 Coppie di volontari a Congresso. «L'altro, un tesoro». Un'esperienza dall'Ungheria
- 18 Movimenti parrocchiale e diocesano. Comunicare la vita

IN DIALOGO

- 20 Papa Tawadros II in Italia. L'abbraccio con le comunità copte
- 21 Inondazioni. Nuova tappa del cammino di Social-one

IN AZIONE

- 22 Mariapoli Lia. Congresso per le opere sociali in Sudamerica. Solidarietà in rete
- 23 Sacerdoti a Fontem. Sorpresi dalla vita
- 24 Repubblica Democratica del Congo. Nuovo slancio alle comunità
- 24 In Indonesia. Una giornata per le famiglie
- 25 A Pesaro. Giovani e futuro

TESTIMONI

- 26 Irma Panontin. Ezio Bernardoni. Augustin «Renato» Kemdjo. Agata O'Donnell. Maria Helena Ferreira. Grace Roesler. d. Gianni Cobianchi. Margaret Taku. Antonio Ramirez Roldàn
I nostri parenti

Redazione Via Frascati, 336 00040 Rocca di Papa [Roma] tel/fax 06 94798 311 e-mail n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n.5/2013 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |
Direz. Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84
del 10 gennaio 1984 | PAFOM | *Stampa* Tipografia Città Nuova Via Pieve Torino, 55, 00156 [Roma] tel/fax 06 6530467

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 6 giugno 2013. Il n. 3/4/2013 è stato consegnato alle poste il 17 maggio. In copertina. Pentecoste 2013 in Piazza S. Pietro (foto Domenico Salmaso)

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003, per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.